



Climber's High (2008)

Un dramma giornalistico che celebra le potenzialità del dubbio.

Un film di Masato Harada con Shin'ichi Tsutsumi, Masato Sakai, Machiko Ono, Masahiro Takashima, Tsutomu Yamazaki. Genere Drammatico durata 145 minuti. Produzione Giappone 2008.

Nicoletta Dose - www.mymovies.it

Il 12 agosto 1985 il volo 123 della Japan Airlines, partito da Tokyo e diretto a Osaka, si schianta contro il monte Takamagahara. La tragedia ha conseguenze gravissime: su 524 passeggeri, solo quattro riescono a salvarsi. Il film diretto dal giapponese Harada Masato prende spunto dalla vicenda per raccontare, sulla base del romanzo omonimo di Yokoyama Hideo, le reazioni di un quotidiano locale di fronte all'entità del disastro. Con pochi mezzi e numerosi contrasti interni, la copertura della notizia risulta sempre più difficile. Più passa il tempo, più il reporter Kazumasa Yuki (Tsutsumi Shin'ichi) comprende l'importanza delle forze in gioco e comincia ad indagare sulle cause della catastrofe, mettendosi continuamente in discussione, guardando e riguardando carte, documenti e testimonianze. Il giornalismo scritto è una forma di comunicazione legata necessariamente a pressioni di tipo economico (la gestione amministrativa interna alla redazione), politico (censura e interessi propagandistici) e sociale (tendenze popolari). In mezzo a queste forze, vive la notizia vera e propria, la realtà delle cose. Filtrata poi dal redattore, può rimanere la stessa o cambiare in base all'intrusione di uno dei tre poteri citati prima. Le dinamiche sono semplici ma il rischio di perdere di vista la verità dell'informazione è un pericolo costante: questa è la prima di una lunga serie di domande che si pone il protagonista di 'Climber's High'. La montagna da scalare non è solo il luogo fisico dov'è avvenuto il disastro aereo; la più ripida e impervia è quella metaforica, apparentemente invisibile, del qualunquismo dei capi, di coloro che prendono le decisioni dall'alto, scegliendo il denaro come criterio di valutazione. La riflessione è interessante perché, portata avanti con uno stile narrativo discreto e attento, mette sotto accusa uno dei guai dell'età contemporanea: la spettacolarizzazione del dolore, la mistificazione della verità e l'annullamento del dubbio. Soprattutto in questo ultimo particolare si vede la grandezza del film. Yuki conosce i limiti dell'incertezza ma ha l'onestà intellettuale per dubitare di tutto ciò che ha di fronte. A volte un po' troppo, cadendo vittima di un'ossessione che lo conduce a cercare un'obiettività assoluta, probabilmente irraggiungibile. Ma, mettendo in luce anche i suoi punti vulnerabili, dimostra come la giustizia per i più deboli può essere conquistata solo tendendo alla trasparenza dei fatti, alla verità delle notizie.